

re interne ed esterne a queste strutture, per farle uscire dalle logiche clientelari e istituzionali che esse possono assumere e riportarle su un reale terreno di lotta in cui ricomporre gli interessi di classe.

10– Rilanciare l'offensiva culturale, come strumento di liberazione individuale e collettivo, sui temi connessi alla laicità e alle libertà individuali, compresa quella di e dai culti, contro l'oscurantismo ideologico di varie provenienze e l'irrigidimento culturale conseguente.

11. L'iniziativa politica della FdCA nei movimenti deve tendere a promuovere l'autogestione delle lotte e a battersi per forme organizzative, forme di protesta e forme di decisionalità che prevedano l'attivo coinvolgimento dei soggetti in lotta:

a) sviluppare vertenzialità nel territorio usando forme di mobilitazione e di massa e non forme di lotta elitarie ed autoreferenziali;

b) dare visibilità alla vertenzialità ed all'opposizione sociale con manifestazioni pubbliche di protesta evitando la concertazione delegata a vecchie e nuove elites politiche;

c) costruire e rendere operativi comitati d'azione che operino su mandato e riconoscimento assembleare, piuttosto che delegare tutte le responsabilità ad un piccolo gruppo di leaders;

d) costruire e rendere operative coalizioni decentrate che permettano il massimo di iniziativa dal basso;

e) costruire la capacità di organizzazione promuovendo collegamenti orizzontali tra i gruppi, assicurandosi che le informazioni siano il più ampiamente diffuse alla base delle strutture;

f) promuovere lotte ed avanzare richieste dal segno nettamente anticapitalista che svelino la natura classista delle istituzioni economiche e politiche nel territorio.

MOZIONE FINALE

VI congresso

1. La F.d.C.A., quale organizzazione di specifico dei militanti comunisti-anarchici in Italia, colloca ed orienta il suo agire politico nelle classi sfruttate e nella società, secondo valori e coordinate quali:

- la dimensione di classe, e cioè la capacità di saper esser soggetto in lotta e collocare i soggetti in lotta e le lotte all'interno di una analisi materialistica dei rapporti di sfruttamento e di potere;
- la pratica dell'azione diretta, e cioè la costruzione dei rapporti di forza e del conflitto alla base dei soggetti in lotta, in seno alla coscienza di classe collettiva espressa dai partecipanti alla lotta;
- la pratica dell'auto-organizzazione, e cioè la rivendicazione dell'autonomia dei soggetti in lotta, impedendo ad interessi esterni alla coscienza collettiva di base di condizionarne l'orientamento o di imporle un ceto dirigente.

2. Il ruolo della Federazione dei Comunisti Anarchici, quale organizzazione politica comunista-anarchica rivoluzionaria è, quindi, quello

- di costituirsi come nesso cercato tra classe e coscienza di classe;
- di mediazione fra le soggettività militanti che la compongono, alla ricerca continua dell'unità e dell'omogeneità necessarie a saper fare politica alternativa, elaborare strategia alternativa e vivere il e nel cambiamento;
- di mediazione fra il progetto anarchico ed i soggetti della lotta di classe, perché propria dei militanti comunisti-anarchici è la funzione di memoria storica degli interessi storici del proletariato, di riportare l'anarchismo al centro delle lotte di classe ed ai soggetti di queste lotte, di "mostrare" la coerenza delle lotte per l'uguaglianza e la libertà col progetto anarchico;
- di mediazione tra il gradualismo rivoluzionario anarchico e conquiste graduali:

a) per aprire sempre maggiori spazi di libertà e di contropotere nella società civile;

b) su obiettivi anticapitalistici ed antiautoritari.

5– Il movimento libertario internazionale ha saputo porsi come interlocutore credibile anche nella costruzione di momenti specifici libertari di massa a latere dei grandi appuntamenti che si sono via via ristretti alla burocrazia internazionale socialdemocratica di movimento che sembra ormai affermata

6– Occorre pertanto rilanciare, anche a partire da scadenze eterodirette, momenti di confronto e di elaborazione da cui emerga chiaro il superamento dello stato presente e lo slancio verso una alternativa non solo egualitaria e solidale ma anche autogestionaria e rivoluzionaria;

7– Questo significa guadagnare spazi autonomi al movimento autogestionario e libertario, rivendicandone la reale pratica storica di partecipazione alle lotte di massa e alla creazione di cultura antagonista, contro una stereotipizzazione mediatica, comoda a troppi, che vuole ricondurre l'anarchismo alla sua sola matrice individualista e spontaneista, purtroppo avallata da parte del nostro stesso movimento.

8– Occorre pertanto continuare a valorizzare e rendere visibile la produzione e i contributi di analisi libertaria, rafforzando gli scambi di materiale e internazionale, rilanciando a scala mondiale l'alternativa libertaria come praticabile, sensata e praticata;

9– Localmente, costruire e partecipare a spazi di confronto e di lotta su singole questioni legate alla gestione del territorio, agli spazi sociali, all'estensione di reali diritti di cittadinanza per tutti e tutte, ai consumi, riconoscendone le istanze emancipatrici e di base da cui nascono e contribuendo all'individuazione delle contraddizioni e dei rapporti di forza e di pote-



le nel territorio, trasversale alle parti che lo componevano, producendo interessanti fenomeni di convergenza e unitarietà su specifiche campagne e battaglie.

Tali caratteristiche hanno indotto l'anarchismo di classe nel mondo e in Italia a partecipare attivamente a questo movimento con l'obiettivo di radicalizzarlo su posizioni anticapitaliste e antiautoritarie

3- Nel corso degli anni il movimento antiglobalizzazione ha mostrato i seguenti limiti:

aver creduto di potersi opporre al capitalismo con le sue sole forze, marginalizzando il movimento dei lavoratori, storico antagonista del capitalismo internazionale, e archiviando la lotta di classe in favore di una concezione etica ed astratta della giustizia sociale

aver creduto riformabili ed emendabili le istituzioni del capitalismo (WTO, FMI....) e dello Stato

aver legittimato forme di delega e di protagonismo, burocratizzando la rappresentanza a discapito della dialettica interna e pregiudicando così il già difficile percorso dell'unitarietà di lotte e di interessi

avendo scelto una politica di compatibilità con il capitalismo, una consistente parte del movimento ha privilegiato le forme di rappresentanza politica borghese rispetto all'autorganizzazione, un'altra la spettacolarizzazione dello scontro in sé e per sé.

In Italia la nascita forzata dei social forum ha soffocato la vitalità del confronto tra le varie anime del movimento a tutto vantaggio delle varie burocrazie politiche, anche favorendo la formazione di nuovo ceto dirigente a tutto vantaggio delle varie burocrazie politiche e clericali.

4- sulla tragica questione della guerra il movimento pur così diviso è stato apparentemente capace di rinascere dalle sue ceneri, dimostrandosi in grado di costruire appuntamenti di grande visibilità e grande impatto ma non di recuperare quella ricchezza di azione sul territorio e propositività che aveva contraddistinto la sua prima fase

3. La Federazione dei Comunisti Anarchici intende, perciò, sviluppare la sua azione politica per

- il diritto all'alternativa sociale ed alla sperimentazione;
- la lotta sul terreno dell'allargamento e conquiste di spazi di partecipazione contro l'esclusione sociale e contro la repressione delle lotte;
- la lotta sindacale a favore della sicurezza sociale globale (salario, diritti, servizi,...);
- rivendicazioni sulla qualità della vita, habitat, consumi, solidarietà internazionale
- la costruzione di un tessuto di sinistra sociale che prenda forza dalla pratica e dalle proposte con mezzi, per noi, coerenti col fine;
- costruire sinergie per la politica libertaria (coordinamenti, reti, alleanze, poli multipli e pluralisti).



4. Nel breve periodo la Federazione dei Comunisti Anarchici intende

- contribuire allo sviluppo ed estensione del movimento di classe dei lavoratori/trici, sostenendo tutte le forme di lotta auto-organizzate in cui l'autonomia dei lavoratori/trici si esprime con rivendicazioni che rompano con le compatibilità della concertazione e con la legislazione lesiva delle libertà sindacali, per lo sviluppo del sindacalismo conflittuale a prassi libertaria;
- contribuire allo sviluppo e radicamento dei movimenti antagonisti contro la guerra, il liberismo, lo sfruttamento e la mercificazione di persone e risorse, la riduzione in schiavitù di donne e uomini, le discriminazioni sessiste ed il patriarcato, portandovi prassi e contenuti a carattere anticapitalistico ed antiautoritario;
- contribuire – nei modi e nei contenuti caratteristici dei comunisti-anarchici- al composito movimento contro il governo di centro-destra, perché la sconfitta delle politiche del centro-destra avvenga nelle piazze, nelle strade e nei luoghi di lavoro, prima ancora e più che nelle urne elettorali; da questo dipende infatti la possibilità che quelle politiche vengano combattute e sconfitte anche quando dovessero proba-

Movimenti e territorio

per un'altra società possibile, una società solidale e libertaria, diffondere le lotte sociali, agire in modo antiautoritario.

1-Il XXI secolo si è aperto con la comparsa sulla scena di un nuovo soggetto sociale che si è reso protagonista di lotte a livello internazionale, presentandosi in ogni occasione in cui le istituzioni del capitalismo internazionale si riunivano per decidere le sorti di miliardi di persone.

Costretti dall'acuirsi delle contraddizioni del capitalismo ormai a-nazionale (processi sempre più forti di concentrazioni di capitali, con conseguente impoverimento di grandi aree del pianeta, sfruttamento e depredazione delle risorse, schiavizzazione e deportazione economica della forza lavoro, privatizzazione e mercificazione dei diritti sociali e personali più elementari, fino al collasso economico e sociale di intere aree geografiche), milioni di donne e uomini da varie aree del pianeta si sono riconosciuti legati da interessi collettivi e medesime schiavitù.

2-Questo movimento è stato caratterizzato da

una scala mondiale di intervento, su cui è possibile far crescere una coscienza internazionalista,

la consapevolezza della necessità di ricomporre gli interessi particolari all'interno di un solo fronte di resistenza al liberismo,

una notevole capacità di autorganizzazione e mobilitazione

il tentativo di conciliare spinte etiche e solidaristiche con una radicale messa in discussione della struttura capitalistica, riconoscendo legittimità e agibilità politica alle diverse opzioni di lotta in una dimensione orizzontale della dialettica interna

la capacità di intervenire anche a scala locale e nazionale, attivando un meccanismo di partecipazione socia-

te come elemento di riflessione e decisione politica il tema del genere non come uno tra gli temi da affrontare ma come elemento categorico di base per poter sempre lavorare su tutte le tematiche di cui la nostra organizzazione politica si occupa.

5.3 Per questo la commissione di genere, che approfondisce le questioni di bioetica e biopolitica, partecipa attivamente in ogni ambito di lavoro teorico politico e di azione politica della federazione in quanto apportatrice di una fondamentale ricchezza di lettura incrociata delle discipline di potere e delle relazioni materiali e simboliche negli ambiti del lavoro (sindacato), guerre (antimilitarismo), politica interna e territoriale, economia e politica internazionale (capitale, stati, multinazionali), rapporti sociali (uomini e donne), immigrazione/emigrazione (uomini, donne).



bilmente essere riprese da un governo di centro-sinistra, come già avvenuto in passato;

- contribuire allo sviluppo del movimento anarchico di classe internazionale, sostenendo la rete SIL e rafforzando i rapporti con organizzazioni politiche comuniste-anarchiche sulla base di progetti politici e di diffusione del pensiero e dell'azione dei comunisti-anarchici;
- contribuire allo sviluppo di un fronte libertario di classe in Italia per la diffusione del progetto sociale anarchico.

Documento approvato all'unanimità
Cremona, 20 giugno 2004



Analisi della fase economica

1. Nel documento approvato al Congresso di Firenze del 1997, il passaggio dal periodo keynesiano dell'economia internazionale a quello del neoliberismo era descritto sinteticamente da una tabella che viene sotto riportata.

	Tecnologia	Produzione	Mercato	Struttura	Controllo
Fino agli anni 70	Elettromeccanica	Fordismo	Oligopoli	Stato nazione	Moneta
Dagli anni 80	6 tecnologie	Ciclo frammentato	Competizione per segmenti reticolo di aziende	Aree omogenee	?

Era stata volutamente lasciata vuota l'ultima casella relativa allo strumento di controllo dell'intero ciclo economico a significare che questo problema veniva semplicemente ignorato in quanto tale, nella fiducia che l'equilibrio del sistema fosse assicurato dal libero gioco del mercato. Sembra questa ormai una convinzione destinata a tramontare e con essa tutta l'impalcatura che ha guidato le politiche economiche in tutto il mondo. Il compito attuale è quindi quello di riempire una nuova riga della tabella, che descriva le nuove tendenze in atto nel capitalismo internazionale.

tà contrattuale di alcune professioni che per questo vengono maggiormente svolte da donne e con un impoverimento delle competenze professionali in determinati settori. Con il modificarsi continuo del mercato del lavoro e con l'inserimento progressivo della flessibilità anche in un contesto rigido come quello italiano, dove la partecipazione delle donne è stata fino ad oggi meno evidente perché i costi della loro protezione sociale sono stati considerati dalle politiche economiche troppo elevati, si è verificato un incremento della presenza femminile in relazione alle varie forme di lavoro atipico (flessibilità dell'orario giornaliero, contratti a termine, lavoro interinale, telelavoro, part-time, part-time verticale di pochi giorni, il lavoro in giorni scomodi, o in orari scomodi, a altri).

5. Considerato che il femminismo degli anni 70 ha lasciato forti elementi di critica della politica di sinistra maschile e ha apportato una innovazione sia metodologica sia di riconfigurazione teorica del "politico" (attraverso la critica alle forme di potere e all'inserimento del privato e del quotidiano in politica, dell'ecologia, dell'azione quotidiana e della responsabilità), e che la politica libertaria ha avuto con questo movimento femminista molti elementi di azione in comune occorre armonizzare il lascito del femminismo nella nostra azione comunista anarchica attraverso un concreto utilizzo di analisi e di riflessione politica del concetto di genere.

5.1 Per questo la FdCA promuove una commissione di Etiche e politiche di genere che si occupa di lavorare nella decostruzione della situazione economica e sociale e politica sia ad un livello internazionale che ad un livello nazionale e locale partendo dal discrimine concettuale di genere e articolando questo concetto con quello di classe.

5.2 La federazione agisce nei vari campi tenendo presen-

corpo e della volontà dei soggetti politici, attraverso la pretesa di gestione della vita in complicità utilitaristica con le religioni monoteiste e patriarcali. In questo frangente si inseriscono – nel nostro paese – sia la legge n. 40 del 2004 sulla procreazione assistita, sia le normative in materia di bioetica su sessualità, aborto e gestione del dolore, eutanasia. In altre parti del mondo e in particolare nell'America Latina si sono operate scelte su base di differenza di genere che pongono forti interrogativi su due fronti. Il primo sul fronte dell'eugenetica e del razzismo che opera sulle differenze tra donne e uomini poiché in Perù sono state sterilizzate in maniera coatta circa 10.000 indigene negli ultimi anni. Sull'altro fronte accade di smascherare, attraverso l'utilizzo del concetto di genere, alcune scelte preoccupanti delle democrazie governate in maniera alternativa dalla sinistra: nel Brasile governato da Lula l'aborto continua ad essere illegale e perseguito e centinaia di migliaia di donne poverissime e sole delle Favelas continuano a morire o ad essere denunciate e incarcerate dopo soggiorni ospedalieri per aver utilizzato farmaci con effetti abortivi.

- 4.2 Le nuove flessibilità del mercato del lavoro hanno una loro articolazione su base di genere e attraverso questo fattore determinante di divisione avviene il controllo della forza lavoro. Ci troviamo infatti di fronte a: disparità di partenza tra uomini e donne, azione degli stereotipi sessisti nel reclutamento, doppia presenza delle donne nel lavoro produttivo e nella sfera del lavoro riproduttivo e di cura, segregazione occupazionale sia orizzontale sia verticale, femminilizzazione del lavoro che coincide con una perdita di capaci-



2. Nel tracciare la seconda riga della tabella, avevamo lasciato in sospeso l'analisi delle cause che avevano determinato il passaggio dal modello keynesiano a quello neoliberista tra gli anni settanta e quelli ottanta. Per capire l'origine della scarsa tenuta del modello seguito dal capitalismo internazionale nell'ultimo ventennio del secolo, è necessario ora indagare brevemente quelle cause. Ogni interpretazione che individui in motivi puramente economici la molla per cambiare sistema teorico di riferimento (indebitamento statale, inflazione, onerosità del welfare, eccessiva pressione fiscale), pur contenendo tracce di verità è destinato al fallimento. Occorre considerare anche motivazioni più strettamente politiche per ricostruire la tridimensionalità del periodo. Di fatto alla fine degli anni settanta il movimento operaio declinava a livello internazionale, finendo per non costituire più un serio antagonista interno al sistema, ed il mondo alternativo del capitalismo di Stato entrava in una spirale critica che lo avrebbe portato alla dissoluzione in un decennio. Con quest'ultimo scompariva l'antagonista politico ed economico esterno al sistema. L'assenza apparente di nemici spingeva le borghesie dei paesi industrializzati a ritenere conclusa la fase della mediazione fordista, convincendole che era giunto il momento di ripristinare sistemi di sfruttamento in grado di garantire profitti più elevati e non sottoposti a riduzioni per spese sociali o di alti salari. Finiva l'epoca del coinvolgimento sociale delle classi subalterne, per riaprirsi quella dello scontro aperto e senza quartiere.

Il livello di alto sviluppo delle forze produttive e dei processi di concentrazione monopolistica e finanziaria rendevano necessaria alla fine degli anni 80 l'immissione sia pur graduale nel settore deputato a generare profitto di attività quali ad esempio l'istruzione e la formazione, la sanità, l'assistenza, ecc.

Le attività proprie di tali settori passavano da una gestione in regime di monopolio amministrativo a quella di gestione economica, perciò stesso capace e suscettibile di produrre profitto.

Da ciò la ridefinizione del ruolo e della funzione dello Stato;

da ciò la necessità di distinguere oggi tra attività dello Stato e attività di interesse pubblico, intese come servizi alla persona o attività che incidano direttamente e indirettamente sulla qualità della vita delle donne e degli uomini.

3. Se la mediazione sociale era divenuta superflua, anzi inutile, i costi fino allora sopportati per il welfare potevano essere trasformati utilmente in profitti, privatizzando i servizi. Il mercato è quindi assunto ad unico regolatore della vita sociale. L'epoca della programmazione economica, che aveva percorso le economie di tutto il mondo tra la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio degli anni ottanta, lasciava il poso al libero dispiegarsi del gioco della concorrenza. La regolazione spontanea che si è pensato potesse apportare al ciclo economico il mercato, riesumando il mito ottocentesco della *mano invisibile*, ha fatto passare nel dimenticatoio ogni altra forma di controllo. Il punto interrogativo utilizzato nella tabella voleva significare proprio questo.

4. Alla preminenza offerta al mercato dalle teorie economiche invalse, si è affiancata, quale conseguenza naturale, una corsa al profitto a breve. Il luogo in cui venivano investiti i capitali è divenuto secondario, mentre prioritaria è divenuta la considerazione dei tempi di ritorno dei profitti. Il capitale di rischio, impiegato nei processi produttivi, comportando tempi lunghi per la sua resa, è passato in secondo ordine rispetto agli impieghi finanziari. Ne è disceso un sottodimensionamento degli investimenti in innovazione tecnologica, considerati poco redditizi nel breve termine. Il relativo disinteresse per lo sviluppo tecnologico ha teso a rendere più statiche le tipologie produttive, se si escludono i settori di punta pervasivi, quali la tecnologia elettronica ed informatica. Questi ultimi reggono sul mercato solo con una corsa esasperata al rinnovamento, ma il resto dell'industria, specie quella pesante, ha subito un rallentamento nella ricerca di nuove tipologie produttive.

3 La connessione tra nazionalismo e capitalismo, centralismo e capitalismo, localismo e capitalismo: la categoria di genere per una lettura integrata della politica globale attuale.

3.1 La differenza di genere ha un ruolo molto importante nell'articolazione politica che porta i capitalismi e il Capitale stesso a muoversi per la ricomposizione di concetti politici che si traducono in appartenenze "nazionaliste" "localiste" e ingenerano divisioni, lotte interne ad un'area geografica particolarmente nevralgica per gli interessi momentanei dei flussi di accumulazione di risorse energetiche o di mutamenti in espansione di mercati.

3.2 Attraverso l'utilizzo critico del concetto di genere si possono rendere più facilmente comprensibili e manifesti i meccanismi di indebolimento delle strutture politiche interne di intere regioni della terra in cui, il riaccutizzarsi di "identità" "appartenenze" "etnie" su base di sangue e/o passato e tradizione culturale, si concentrano sulla differenza tra maschile e femminile producendo una passivizzazione degli elementi deboli e non allineati. Tutto questo si iscrive sul corpo degli individui e sulle relazioni sociali di interi gruppi, creando diseguaglianze e privazioni della libertà che hanno nella simbologia maschile il lato offensivo e vittorioso e protettivo, e in quella femminile il lato di mancanza di lealtà e di identificazione e/o quello di passività da proteggere.

4 La connessione tra politiche patriarcali sul corpo delle donne e degli uomini e nuove regole del mercato del lavoro e del controllo sui corpi: biopolitica e bioetica.

4.1 Il capitale necessita di utilizzare elementi di tradizione patriarcale per il controllo su base di genere delle forze lavoro dei vari paesi. Pertanto vengono varate leggi fortemente limitative della libertà d'autodeterminazione del

cro delle organizzazioni

- 1.3 il problema del potere e del suo superamento è e rimane centrale e ineludibile nella riflessione e nella costruzione dell'azione comunista anarchica
- 1.4 Il genere costituisce pertanto una chiave di lettura indispensabile a svelare appieno i meccanismi di legittimazione e perpetuazione del potere.

2 Contraddizioni materiali: riflessione materialista e categoria di genere per una lettura integrata dell'economia capitalista.

- 2.1 Le femministe marxiste, che a lungo hanno dibattuto sulla genesi dello sfruttamento sessuale degli uomini sulle donne e sul rapporto tra lavoro di produzione e lavoro di riproduzione, tra società patriarcali preesistenti e società capitalista, si sono trovate di fronte ad un vicolo cieco in quanto consideravano la differenza tra maschile e femminile come un sottoprodotto del mutare delle strutture economiche e il genere non ha goduto di uno statuto analitico autonomo.
- 2.2 Il Capitale che – secondo l'analisi marxiana – sarebbe andato incontro al crollo dei profitti ancora si trova in una situazione lontana dal crollo generalizzato in quanto con l'allargamento dei mercati è diventato il modello economico vincente a livello globale, e parallelamente ha potuto marginalizzare intere fette di forza lavoro. La marginalizzazione, il depauperamento, lo sfruttamento di forza lavoro, che ha agito tramite la femminilizzazione di interi mercati e dentro gli stessi mercati di intere fasce di lavoratori e lavoratrici è stata utilizzata come valvola di sfogo per mantenere il livello dei profitti nel meccanismo capitalista.

5. A suo tempo erano state individuate come centrali nel nuovo assetto produttivo sei tecnologie di avanguardia. Di queste solo tre mantengono valore strategico, anche se non dello stesso valore: informatica, biotecnologie e telecomunicazioni. La loro centralità dipende più che da scopi produttivi, da scopi militari e di controllo sociale. D'altronde, le telecomunicazioni, oltre che per gli scopi suddetti, è necessaria per il controllo dell'informazione; il profitto ad esse legato è preminentemente di origine finanziaria (pubblicità) e non si origina se non in minima parte nel settore produttivo dell'elettronica.

6. Gli anni a cavallo della fine del millennio hanno assistito ad un'esplosione dei titoli legati a quella che veniva denominata *new economy*. La bolla, in gran parte speculativa, è stata ridimensionata con estrema rapidità, causando gravi danni ai risparmiatori attirati dai facili e rapidi guadagni degli anni antecedenti. Sta di fatto che una delle condizioni che ha reso possibile l'esplosione dei titoli tecnologici è stata la rapidità di movimento dei capitali che la *e-economy* consente. Questa situazione di accentuata mobilità dei capitali, anche se il vero salto di qualità si è verificato tra il XIX° ed il XX° secolo con l'invenzione del telefono, ha raggiunto oggi traguardi eccezionali. Ciò comporta due conseguenze. Prima di tutto un'ulteriore marginalizzazione dell'investimento produttivo, divenuto eccessivamente lungo nella redditività. In secondo luogo una minore possibilità di controllo sul ciclo economico da parte di qualsiasi autorità preposta all'economia.

7. Così è venuta tramontando l'epoca in cui un tipo di produzione industriale diveniva simbolo e motore trainante di un periodo della storia economica. Lo era stato il settore tessile per la prima rivoluzione industriale, quelli chimico ed elettrico per la seconda e la produzione elettromeccanica dalla grande depressione agli anni settanta. È venuta progressivamente perdendo quindi di senso la colonna seconda della tabella iniziale, quella dedicata alla *tecnologia*. Ormai l'epoca attuale è caratterizzata soltanto dal dominio della **finanza**.

8. Il procedere sempre più esasperato della disseminazione del ciclo produttivo in luoghi separati e spesso distanti, la frantumazione delle unità produttive in aziende fornitrici di spezzoni delle merci finali ha comportato alcune conseguenze da esaminare. Prima di tutto ha reso centrale il problema della movimentazione delle merci, spingendo ad uno sviluppo vorticoso il settore della logistica e rendendo centrale il problema della costruzione delle infrastrutture. In secondo luogo sono assunte a ruolo strategico fondamentale le vie di comunicazione, i cosiddetti corridoi, e non a caso tutti i conflitti degli ultimi quindici anni si sono accesi attorno ad essi, sia quelli già operanti, sia quelli in fase di approntamento e sia infine quelli solo progettati.

9. Il costo per l'approntamento delle necessarie infrastrutture è comunque a carico della mano pubblica e gli investimenti necessari sono considerevoli. Ma la fase imboccata dall'economia internazionale ha teso a ridurre il reddito complessivo e con esso il gettito fiscale e non è possibile superare certi limiti nella tassazione, pena il tracollo dell'intero sistema. Ne consegue che spesso vengono a mancare i capitali necessari e le opere per infrastrutture non sono sostenibili per i costi eccessivamente elevati.

10. Due fenomeni si sono venuti intrecciando nel recente passato, due fenomeni che è bene distinguere sul piano teorico: la frammentazione delle unità produttive e quella che viene detta esternalizzazione. La seconda consiste nella dismissione di alcune funzioni un tempo coperte all'interno delle grandi aziende (pubblicità, ricerche di mercato, progettazione, informatizzazione, etc.), che ora vengono affidate a ditte esterne, spesso costituite dagli ex-dipendenti dell'azienda madre; questo tipo di disseminazione della produzione ha un futuro, in quanto l'occupazione è molto più elastica, scarica l'azienda di costi fissi e riversa i costi della congiuntura sulla ditta cui vengono appaltati i lavori. La prima consiste invece nel puro e semplice smembramento del ciclo produttivo in

Etiche e politiche di genere

1. **Le lotte delle donne per i propri diritti e per l'allargamento delle libertà, così come l'irrompere di una nuova soggettività ha individuato nel genere (J. W. Scott, 1984) un elemento costitutivo delle relazioni sociali fondate su una cosciente differenza tra i sessi**

1.1 Trattare di genere non vuole perciò dire trattare di donne, o occuparsi di questioni femminili o secondarie e non materiali, perché la biopolitica (concetto foucaultiano) ovvero l'espressione dei poteri e delle politiche sulla vita: sulla disciplina dei corpi e della forza lavoro, sul controllo di natalità e mortalità, sulle epidemie e la salute popolare, è totalmente comprensibile solo se si parte dal presupposto che l'organizzazione simbolica del potere utilizza la costruzione sociale della sessualità maschile e femminile per differenziare e strutturarsi, agendo su quattro piani: piano simbolico: simboli culturalmente diffusi e marcati al maschile e al femminile;

piano dei concetti normativi: quei concetti marcati al maschile e al femminile che si occupano di fornire una spiegazione ai simboli nel merito di: dottrine religiose, didattiche, scientifiche, legali e politiche;

piano economico e politico: come si divide e si struttura in maniera maschile e femminile la società capitalista, come si formulano e cambiano: il mercato del lavoro, l'istruzione, la rappresentanza politica;

sul come avviene la socializzazione: in senso fortemente marcato da un maschile e da un femminile.

1.2 Questi quattro piani sono settori di esplicazione plurale del potere, sull'ambito micro delle relazioni e quello ma-

“nemico” interno (migranti, pacifisti antimilitaristi, antiglobalizzatori, sindacalisti contro la guerra e relative organizzazioni);

- 5.4 nel movimento anti-razzista per esprimere la nostra forte opposizione e la nostra determinata risposta ai tentativi di accendere uno scontro fra religioni attraverso una battaglia culturale ispirata alla pratica mai morta del laicismo; occorre disattivare la convinzione che l'appartenenza etnico-religiosa sia esaustiva dell'esperienza umana, sociale e politica degli individui, come delle società organizzate; occorre praticare la convivenza sociale ed attivare l'unità di interessi di classe, dimostrando l'inutilità della religione, se si vogliono perseguire obiettivi di cittadinanza e di libertà propri degli individui indipendentemente dalla provenienza geografica, se si vuole dare corpo alla dimensione globale degli sfruttati, indipendentemente dalla religione professata; occorre conquistare il diritto alla libertà di e dalla religione, in ogni paese del mondo;
- 5.5 nel movimento segnato dalla soggettività delle donne per esprimere la nostra avversione a qualunque uso del corpo delle donne a fini militaristi, dallo stupro etnico alla martirizzazione, alla “liberazione”, come bottino di guerra; occorre svelare il profondo maschilismo radicato nell'ideologia militarista e nelle relazioni dominate dallo stato di guerra, pronto a liberare donne oppresse bombardandone le case e l'intimità familiare e a femminilizzare per rendere passivi i prigionieri con sevizie e torture e abusi sessuali; non vi sarà alcuna liberazione delle donne e degli uomini senza una reale garanzia di parità nel lavoro, nella vita pubblica, nella vita privata;
- 5.6 nel movimento antimilitarista per portare inequivocabili parole d'ordine: cessare il fuoco; impedire l'espandersi della guerra; smilitarizzare le aree; disarmo multilaterale; aiuti e solidarietà ai profughi; l'autodeterminazione delle donne e degli uomini; il ripristino delle libertà politiche, sociali, sindacali, religiose, culturali; la solidarietà internazionale per il sostegno delle classi sfruttate.

settori che sfornano un prodotto parziale che abbisogna degli altri operatori per essere portato a compimento per il mercato. Questa seconda tipologia incontra i limiti sopra menzionati per la fluida circolazione delle merci ed induce talvolta una difficoltà nel controllo del ciclo produttivo nel suo complesso. I segni di difficoltà appaiono evidenti, ma la fase che ci troviamo a vivere vede tuttora il **ciclo frammentato** come tipologia dominante.

11. La crescita di importanza del mondo della finanza rende sempre più marcata la verticalizzazione del comando sull'economia internazionale. Pochi gruppi finanziari dominanti oggi si contendono il controllo della produzione e del mercato, tendendo ad eliminarsi a vicenda, di modo che il loro gruppo tende ad assottigliarsi. Cosicché alla polverizzazione del ciclo produttivo corrisponde un sempre più accentuato accentramento della proprietà.

12. Gli anni recenti hanno visto fiorire il mito della concorrenza, ma in realtà, come è successo in ogni fase di liberismo economico, la concorrenza è andata affievolendosi. La competizione per il controllo dei mercati ha teso ad eliminare ogni avversario e quindi ha grandemente contribuito all'accentramento del controllo. Pochi grandi gruppi finanziari si contendono il dominio delle macroaree del globo ed è questa l'unica forma residua di concorrenza. È venuta così rapidamente declinando la libera imprenditorialità e spesso produzioni un tempo di nicchia sono state riassorbite nel grande ciclo produttivo; di queste ultime alcune sopravvivono, ma è difficile che se ne creino di nuove, come è avvenuto in maniera massiccia negli anni settanta, per esempio nel settore dell'elettronica.

13. Come detto, nella fase liberista dell'economia, la competizione premia l'azienda più forte, che nel tempo assorbe le aziende più piccole, spesso capitalizzando il know how che esse hanno sviluppato con grosse capacità imprenditoriali o

di genialità, cui non ha corrisposto un'adeguata possibilità di sbocchi sui mercati. La concentrazione che ne consegue cannibalizza l'imprenditoria di frontiera, la più innovativa, inglobando nelle aziende che sopravvivono le conoscenze sviluppate. Si torna alla **concentrazione monopolistica**, dopo la fase di sviluppo dei mercati aperti.

14. La tendenza alla concentrazione delle produzioni in alcune aree ad alto sviluppo economico continua a manifestarsi, ed esse convivono in stretto contatto con zone depresse, o di sottosviluppo oppure, infine, in recessione dal punto di vista dell'economia, come previsto dal saggio di K. Ohmae, *La fine dello stato-nazione*. È così che le condizioni di lavoro conoscono dei sezionamenti, tra area ed area, un tempo impensabili; ne consegue che le categorie dei lavoratori vengono sezionate verticalmente, tra una zona geografica ed un'altra limitrofa, fino ad avere 44 tipologie di contratti differenti. Ciò prelude alla fine del Ccnl, per dar vita a sistemi contrattuali diversi a poca distanza l'uno dall'altro, o addirittura ad una vera e propria contrattazione individuale tra azienda e singolo lavoratore.

15. Ma anche le regioni, i distretti, affrontano problemi di diversificazione al proprio interno e pertanto iniziano a sezionarsi. Sia per stratificazioni orizzontali all'interno della medesima azienda tra tipologia diverse di prestatori d'opera con contratti non omogenei: basti pensare alle condizioni di lavoro dei lavoratori immigrati sanzionate da alcuni contratti locali o, in termini più generali, dalle demarcazioni segnate dal lavoro interinale o dalla legge 30. Sia, anche, geograficamente e verticalmente tra luogo e luogo con la creazione di poli di sviluppo di eccellenza, che possiamo paragonare ai **neuroni** del nuovo tessuto produttivo, inseriti in un contesto a sviluppo statico od anche in declino e necrotico.

16. A loro volta i gangli produttivi che vengono a crearsi sono collegati dalle vie di comunicazione, che su larga scala

5. La lotta antimilitarista coincide e si iscrive quindi nella più generale lotta anticapitalista, per cui la FdCA colloca le mobilitazioni contro la guerra nella inevitabile dimensione della lotta contro le classi dominanti di qualsiasi paese; evita di contrapporre i popoli, né considera un popolo, nella sua dimensione interclassista, quale soggetto di emancipazione e liberazione, se questa serve a perpetuare il dominio di classe di nuove borghesie nazionali sugli sfruttati di sempre. Sulla base di queste discriminanti la FdCA intende agire

- 5.1 nel movimento pacifista e non-violento perché si batta per il cessate il fuoco ovunque e per la pace, contro l'aumento delle spese militari, per gli interventi umanitari pacifici e per la solidarietà internazionale, per l'aiuto e l'accoglienza dei profughi e dei disertori, per il ritiro degli eserciti, il disarmo e la smilitarizzazione del territorio e della società, per la valorizzazione della società civile, perché la pace serva alla ripresa del conflitto sociale e di classe, perché lottare per la pace significa lottare contro il capitalismo;
- 5.2 nel movimento pacifista globale perché si dia strutture a carattere federalista, orizzontale, antiautoritarie, con particolare diffusione di comitati contro la guerra e contro le basi militari, di osservatori sulla militarizzazione del territorio e della società, e perché sia data come discriminanti quelle dell'anticapitalismo e del rifiuto del militarismo (da quello istituzionale a quello espresso da alcune minoranze avventuriste ed elitarie nella società e nei movimenti);
- 5.3 nel movimento sociale, politico, sindacale e culturale che si batte contro la globalizzazione e per la pace perché si opponga fermamente ai provvedimenti liberticidi, mascherati di anti-terrorismo, che obbligano la società civile allo scambio scellerato "più sicurezza = meno libertà" consegnando all'esecutivo il potere di usare il fronte esterno lontano –ma mediaticamente presente- per aprire un fronte interno ugualmente militarizzato, non solo come retrovia (basi militari, servizi di sicurezza, informazione "depurata"), ma anche come prima linea contro il

politica di un movimento altrettanto globale nettamente antimilitarista ed antibellicista che sveli e denunci l'indissolubile legame tra militarismo e capitalismo, per cui la FdCA deve fondare e sviluppare la sua tattica sulla base delle seguenti linee strategiche:

- 4.1 le guerre scoppiano sempre a causa dello scontro di enormi interessi economici e di potere geopolitici; la verniciatura antiterroristica, umanitaria, nazionalista, etnica, religiosa, tribale che gli viene data –a seconda dei casi– serve solo a nascondere la vera posta in gioco ed a sedimentare sentimenti di odio al fine di mettere le une contro le altre le classi più deboli e più povere;
- 4.2 il nazionalismo e l'appartenenza etnico-religiosa sono le ideologie usate sempre di più dagli Stati nazionali (spesso pvs ed hpc) e da caste di potere economico-militare per ottenere consenso a politiche economiche protezioniste, tese a ritagliarsi nicchie di mercato o controlli su giacimenti e corridoi strategici all'interno della globalizzazione, con costi sociali molto alti per le classi lavoratrici; per cui lottare contro il nazionalismo significa lottare contro il capitalismo;
- 4.3 il militarismo e la militarizzazione della società sono le forme di controllo e costrizione sociale che si affiancano alla ideologie nazionaliste; costituiscono il mercato globale del business delle armi; spianano la strada agli interessi imperialistici; lottare contro il militarismo significa lottare contro il capitalismo;
- 4.4 l'intervento militare anti-terroristico o "umanitario" contro caste e dittatori vari o a sostegno di interessi nazionalistici guerriglieri, non porta liberazione e democrazia, ma uno stato di guerra endemica; accanto ad uno stanziamento semipermanente di eserciti e basi militari nelle zone di guerra e nei paesi vicini, a protezione degli interessi economici del capitalismo internazionale, si alimenta un ipocrita mercato degli "aiuti umanitari" e della "ricostruzione" in cui vengono compiuti speculazioni e riciclaggi e abusi sui civili: donne e uomini; lottare contro gli interventi militari significa lottare contro il capitalismo.

rappresentano quei corridoi lungo le vie dei quali si stanno accendendo tutte le guerre dell'ultimo ventennio, per acquisirne il controllo. Attorno a queste vie di comunicazione lo sviluppo si manifesta con vitalità, mentre si isterilisce a distanza da esse. Assistiamo quindi al crearsi di strisce di territorio vigorose dal punto di vista produttivo, che quasi come **sinapsi** collegano i poli di eccellenza della produzione mondiale.

17. Si sta, pertanto, venendo a creare, dal punto di vista del sistema produttivo, una **struttura neuronale**, fatta da poli di eccellenza economica, collegati da strisce in fase di sviluppo, il tutto immerso in un territorio per il resto votato al sottosviluppo. Questa nuova struttura sostituisce la vecchia, fatta a macchie, con l'alternanza di aree di sviluppo ed aree di sottosviluppo.

18. Il vero tallone d'Achille dell'assetto produttivo neoliberalista, se tale si può definire correttamente la fase che stiamo attraversando, può essere individuata nell'assenza di un vero strumento di controllo sul ciclo. L'evolversi del processo è stato lasciato all'automatismo regolativo del mercato, quindi al bilanciamento automatico che, si è pensato rispolverando il concetto ottocentesco ed obsoleto della *mano invisibile*, le forze contrapposte avrebbero dovuto conoscere nel momento finale dell'allocazione delle merci. La conseguenza è stata che negli ultimi quindici anni l'economia internazionale è stata percorsa da un malessere continuo e sottile. Non si è verificata alcuna crisi globale distruttiva, ma tutto il periodo è stato segnato da un susseguirsi continuo di turbolenze e instabilità, insorgenti a macchie. D'altra parte il grande volano della ripresa spesso annunciata, non si è mai presentato, perché sempre le cause più imprevedibili ed eterogenee hanno stroncato sul nascere le rosee previsioni degli analisti.

19. Ma la deregolazione del ciclo, affidato al libero gioco del mercato, non produce solo uno sviluppo incerto ed in perenne futura esplosione, mai verificata, ma amplia anche i margi-

ni fruibili dalle manovre speculative, apre spazi alle incursioni dei finanziari privi di ogni scrupolo. Con essi divengono sempre più frequenti i fenomeni degenerativi, la cui ampiezza richiama alla memoria tempi lontani oltre un secolo, quando il liberismo era non a caso imperante, quali lo scandalo della Banca di Roma. Crisi finanziarie come quelle della Parmalat, o a livello mondiale, quello della Enron, non si verificano da lunga pezza.

20. L'assenza di una regolazione esterna al mercato, terreno privilegiato della politica, ha mutato anche le regole di quest'ultima, mutandone le regole operative. Un tempo il politico era un mediatore professionale tra le varie forze economiche, comprese quelle del lavoro: finivano per prevalere sempre quelle della classe dominante, ovviamente, ma con gli opportuni correttivi atti a mantenere un'area di consenso ed un minimo di equilibrio sociale. Da questa fase si è prima passati a quella del politico come pura e semplice interfaccia accattivante tra le classi dominanti, che prendevano le decisioni, e le altre che le subivano: il politico, non solo di nome, attore (Reagan). Per passare infine alla situazione attuale, quella in cui cioè l'imprenditore diviene direttamente il politico (Cheney, Berlusconi, Shinawatra, etc.). Quando l'imprenditoria prende direttamente la gestione della politica, non a caso, torna di moda l'ipotesi di un controllo superiore sul ciclo, controllo che apparentemente è *pubblico*, in quanto esercitato dall'Esecutivo, ma non è mai stato in realtà tanto di parte perché l'Esecutivo e la parte imprenditoriale interessata coincidono.

21. In questo contesto, le regole a monte che dovrebbero inquadrare in una visione di insieme della società l'attività produttiva e quella dello smercio, vengono sostituite da controlli a valle. Nascono pertanto organismi sopranazionali di controllo, agenzie di revisione e di certificazione dei bilanci, deleghe alle Banche Centrali o apposite autorità di regolamentazione, dove spesso controllandi e controllori coincidono. È l'epoca delle **Authority**, che restano comunque un si-

relazione con l'esaurimento dell'offensiva della globalizzazione capitalistica attraverso la mondializzazione dei mercati e della finanza, la diffusione planetaria della precarietà e della flessibilità della forza-lavoro, la privatizzazione della ricchezza collettiva sociale ed ambientale, portata solo con le armi pur violente dello sfruttamento e della schiavitù;

- 3.8 il dominio capitalistico coniugato col militarismo colpisce più duramente le popolazioni già pesantemente sfruttate, ricomponendo nuove ragioni nazionaliste e finanzia un più feroce fondamentalismo religioso;
- 3.9 il capital-militarismo semina la repressione nel fronte interno pretendendo che i vari movimenti antagonisti credano alla fola della guerra al terrorismo; impone ai singoli stati un'economia di guerra fondata su politiche di bilancio restrittive che si accompagnano a politiche di impoverimento salariale con conseguente depressione della domanda e quindi dei consumi, difficilmente compensabile con un incremento della domanda aggregata dovuta ad uno sterile keynesismo militare o a riduzioni dei tassi.

4. Di fronte alla crescente occupazione militare –fisica e mediatica- della società civile ed al diffondersi di una aberrante convinzione di “stato di necessità” della presenza militare in ogni angolo del mondo a garanzia (sic!) della sicurezza occorre sedimentare e diffondere sempre di più una forte coscienza antimilitarista; di fronte all'allargamento ed alla globalizzazione delle alleanze militari si impone la crescita e l'attività



colo dall'intreccio di interessi conflittuali di grandi potenze e rampanti elites regionali;

3.2 è in gioco il controllo economico di risorse, giacimenti, vie commerciali;

3.3 è in gioco il soggiogamento politico ed ideologico di borghesie dominanti e masse di popolazioni dei paesi in via di sviluppo o molto poveri;

3.4 nel continuo processo di scomposizione e destabilizzazione dell'attuale scenario geopolitico dell'area medio-orientale e turanica l'intervento militare imperialista persegue l'obiettivo di impedire che in quell'area possano consolidarsi poteri politici, economici, religiosi in grado di nuocere agli interessi capitalistici anglo-americani;

3.5 il meccanismo remunerativo della guerra verso l'economia americana in particolare e mondiale in generale sarà di breve durata, poiché non è certo il cosiddetto keynesismo militare il volano in grado di risolvere i problemi di una crisi economica mondiale ormai endemica;



3.6 per un paese che supera i 350 milioni di dollari all'anno per la spesa militare, si tratta quindi di operare scelte difficili sul piano tecnologico e numerico, riposizionando il futuro delle forze armate americane e della strategia americana al centro degli interessi nazionali, per cui alle innovazioni tecnologiche (scudo stellare) viene preferito o affiancato un rilancio dell'armamento convenzionale ed un dispiegamento di truppe che sta dando al militarismo un primato tale da rendere gli anni della Guerra Fredda quelli più sicuri dopo la 2GM, nonché una esternalizzazione e privatizzazione di attività militari e di sicurezza non più prerogativa solo dello Stato;

3.7 l'instaurazione di uno stato di guerra endemica si pone in

stema di controllo lasco ed inefficiente, come i recenti scandali hanno fatto chiaramente emergere.

22.

	Tecnologia	Produzione	Mercato	Struttura	Controllo
Fino agli anni 70	Elettromeccanica	Fordismo	Oligopoli	Stato nazione	Moneta
Dagli anni 80	6 tecnologie	Ciclo frammentato	Competizione per segmenti reticolo di aziende	Aree omogenee	?
Nuovo secolo	Finanza	Ciclo frammentato	Concentrazione oligopolistica	Sviluppo neuronale	Authority

Si giunge così allo schema riportato nella tabella, da cui si evince che nel corso dell'ultimo decennio il sistema ha subito correzioni. Resta di fatto che il meccanismo di controllo del ciclo produttivo non ha trovato che una soluzione parziale e priva di una pur parziale efficacia, per cui permane l'insicurezza legata a questo non trascurabile aspetto.

23.

Il meccanismo del controllo non è l'unico fattore di instabilità complessiva. La fase di esasperata competizione economica apre il campo agli appetiti di dominio complessivo e spalanca le porte ad una nuova *corsa all'oro*. È infatti tornato di estrema attualità il tema del possesso delle materie prime strategiche (petrolio, materiali strategici, alimenti, etc.). La potenza dominante in questa corsa tende a creare nei luoghi di produzione dei propri presidi, producendo *sceriffi* internazionali e conflitti.

24. Il petrolio, ad esempio, continua a rappresentare nell'economia internazionale un nervo scoperto e la sua sostituzione come motore energetico dello sviluppo economico internazionale sembra lontana.

Nuove prospezioni forniscono dati incerti e i dati previsionali sui giacimenti risultano inattendibili. Nel Caucaso da un lato le compagnie petrolifere tendono a minimizzare l'entità delle riserve petrolifere per trattare con i governi locali in posizione di forza; mentre i governi, per analogo ed opposto motivo, tendono ad enfatizzarle. Resta un fatto che la Georgia è stata recentemente posta sotto protettorato fiduciario degli Stati Uniti.

La compresenza di aree con diminuzione della capacità di produzione (coincidenti peraltro con le zone di maggior richiesta, p.e. il Mare del Nord) ed aree di accresciuta capacità produttiva (vedi Caucaso e Golfo Persico), determinerà una sempre maggiore importanza di queste ultime nello scacchiere geo-politico, con conseguente aumento delle tensioni..

25. Individuati alcuni fattori di instabilità del sistema, lo scopo del presente documento non è solo quello di analizzare la situazione presente, ma anche quella di tentare delle previsioni sulla futura evoluzione di assetto, che i fattori suddetti rendono necessaria. Per far questo occorre riempire una nuova, quarta, riga della tabella fin qui discussa, che rappresenti le intenzioni di mutamento che il capitale andrà ad intraprendere per il prossimo decennio.

26. Non è ipotizzabile il ritorno ad un sistema produttivo in cui sia presente un settore di produzione trainante gli altri e che simboleggi un'epoca. Il panorama economico resterà quindi dominato dalla finanza con la sua estrema mobilità e le conseguenze negative che questa rapidità di dislocazione si trascina inevitabilmente dietro: la volatilità con il proprio carico di incertezze e la cecità strategica. Quest'ultima, in particolare, lega la finanza al profitto rapido, limitando l'investimento di lungo periodo (come quello nell'istruzione),

2.2 la contesa per il controllo di tali territori, governati da elites nazionaliste o a base etnico-religiosa, si è infatti insaprita e non è più gestibile solo a colpi di finanziamenti in tecnologie e armi a questa o a quella elites a seconda delle leggi mercato e degli interessi imperialistici in gioco (USA, Russia, Cina e potenze regionali come Israele, Turchia, Pakistan, India, Iran e fino a ieri lo stesso Iraq);

2.3 la definitiva destabilizzazione di quelle aree, non più agganciate al bilanciamento degli interessi degli USA, dell'URSS e delle potenze regionali, ha favorito il consolidarsi di elites islamiche armate, già usate ed aiutate per liberarsi della minaccia/presenza sovietica, le quali tendono a porsi come nuovi sfidanti di qualsiasi competitore nell'area, sia a livello economico che militare;

2.4 i problemi di comando su quelle aree decisive per il controllo delle materie prime sono slittati dal piano commerciale a quello militare e la risposta non poteva che essere militare in una sequenza di azioni di guerra originate dalla 1^a Guerra del Golfo nel 1991, passate attraverso le stragi di New York e Washington, per proseguire con l'attacco USA & Co. all'Afghanistan nel 2002 e all'Iraq nel 2003;

2.5 l'inconsistenza politica dell'Unione Europea nel proteggere i suoi interessi nell'area e la crisi della NATO come alleanza multilaterale hanno favorito la nascita di un inedito asse Parigi-Berlino-Mosca (e forse anche Madrid) che, con la sua opposizione all'attacco all'Iraq, può costituire i prodromi di un'alleanza strategica tesa a rinegoziare gli attuali rapporti inter-imperialistici.

3. Le condizioni geo-politiche e la rilevanza strategica delle aree ricche di risorse e di quelle attraversate dai corridoi o sedi di scali per gli interessi imperialistici, richiedono perciò l'occupazione ed il controllo militare di quei territori per cui:

3.1 l'invasione dell'Iraq non è che l'ultimo episodio militare della guerra mondiale scatenatasi al tramonto del XX se-

Conflitti e antimilitarismo

1. Le contraddizioni del capitalismo internazionale segnano una svolta strategica a partire dalla fine del XX secolo, con

- 1.1 la avvenuta disponibilità e trasformazione in mercati di vaste aree precedentemente controllate dall'imperialismo sovietico, dal Mar Mediterraneo al Medio Oriente all'area turanica;
- 1.2 lo squilibrio avvenuto in campo militare a favore degli U.S.A. con il collasso dell'Armata Rossa (1989, ritiro dall'Afghanistan),
- 1.3 la rapida riduzione dei margini di manovra (economici e militari) ormai disponibili sulla scena internazionale per le borghesie nazionali di queste aree, costrette a riposizionarsi all'interno delle nuove contraddizioni imperialistiche;
- 1.4 l'uso delle istituzioni finanziarie del capitalismo internazionale per instaurare rapporti di carattere imperialistico tra gli USA, i membri del G8 e queste aree, secondo la più classica delle logiche della spartizione del mondo in sfere di influenza.

2. Gli esiti temporanei di tali contraddizioni mostrano che:

- 2.1 l'accesso in quelle aree alle ingenti risorse energetiche, quali petrolio, gas e acqua, nonché a scali e corridoi già esistenti, in costruzione o in corso d'appalto, per il loro trasporto verso ovest (Mar Nero, Mar Mediterraneo), verso est (distretti industriali della Cina sud-orientale), verso nord (Russia), verso sud (Golfo Persico, Oceano Indiano) è una condizione vincolata ai rapporti di forza e non garantita dai meccanismi del mercato;

l'unico che possa aspirare a disegnare un sistema stabile.

27. Grossi problemi stanno insorgendo sul fronte dell'impiego della manodopera, sempre meno qualificata ed in continua riconversione. Così, come visto, la flessibilità ha creato nelle aziende la stratificazione di una miriade di contratti e ciò ha reso più difficile gestire il ciclo della produzione; d'altro lato il degrado delle conoscenze possedute in ingresso dai nuovi assunti e la scarsa spendibilità delle competenze esperienziali, di facile acquisizione ma anche di rapida obsolescenza, conosciuta anche come femminilizzazione, pesa sulla qualità della prestazione e, di conseguenza, del prodotto. Questi fattori premono verso una parziale ricomposizione dell'unità degli attori del momento produttivo.

28. La fase di concentrazione della proprietà non è terminata ed interi settori industriali sono ancora in ristrutturazione a livello internazionale. Il settore dell'auto, per fare un esempio, tra una crisi e l'altra dovrebbe sfociare nella sopravvivenza di sole pochissime aziende in tutto il mondo. La tendenza è quindi quella della formazione di monopoli di settore.

29. Col crescere della concentrazione finanziaria e con la tendenza al ridursi della polverizzazione produttiva, si esalta il ruolo dei poli produttivi, centri di sviluppo circondati dalle aree depresse e collegati dai corridoi che inducono uno sviluppo filare dei luoghi di produzione. Permane la struttura produttiva neuronale.

30. A lungo andare l'instabilità rappresenta un costo, ed anche se può rivelarsi utile in una fase transitoria per agevolare la concentrazione proprietaria, nel tempo diviene economicamente insostenibile. Il caso del crollo doloso delle grosse aziende, con gli inevitabili contraccolpi negativi ne sono l'esempio più lampante. Le authority non rappresentano una garanzia reale in grado di prevenire le turbolenze del mercato e torna quindi di moda la ricerca di uno strumento di regola-

zione, che almeno nel caso europeo sembra nuovamente rappresentato dalla moneta.

31.

	Tecnologia	Produzione	Mercato	Struttura	Controllo
Fino agli anni 70	Elettromeccanica	Fordismo	Oligopoli	Stato nazione	Moneta
Dagli anni 80	6 tecnologie	Ciclo frammentato	Competizione per segmenti reticolo di aziende	Aree omogenee	?
Nuovo secolo	Finanza	Ciclo frammentato	Concentrazione oligopolistica	Sviluppo neuronale	Authority
Prossimo decennio	Finanza	Parziale ricomposizione	Monopoli di settore	Sviluppo neuronale	Moneta?

Lo schema risultante dalle precedenti considerazioni è quello soprariportato.

Se il neoliberalismo, mai completamente applicato nella realtà, ha comunque costituito uno schema teorico utile per consentire la rottura col paradigma keynesiano, ormai da un ventennio non è più neppure la teoria di riferimento degli operatori economici.

Si sono affacciate nuove teorie economiche.

lavoratori, precari, migranti.

A livello nazionale devono essere proprio gli attivisti sindacali anarchici a far sì che sia possibile federare spezzoni di classe, attivisti sindacali, sindacati di base diversi su una piattaforma con obiettivi e principi indisponibili su salario, orario, diritti, servizi, democrazia sindacale.

Per..

“(...) rendere più efficace l’azione sindacale generale nelle lotte di grande respiro, ricostruire l’unità dei lavoratori, ripristinare la solidarietà di classe, restituire al mondo del lavoro, e non solo, democrazia sindacale ed autonomia progettuale per una società più ugualitaria e più libertaria” (“Appello agli attivisti sindacali anarchici e libertari”, FdCA 2001)

osservatori contro la repressione, coordinamenti di solidarietà con i compagni e le compagne colpiti da provvedimenti disciplinari, reti di soccorso legale)

13. rilancio del Sindacato dei Consigli: tutti elettori, tutti eleggibili; scheda bianca; revocabilità; rappresentanti di reparto su mandato dell'assemblea; delegati eletti dai lavoratori ai tavoli contrattuali ad ogni fase della trattativa.

7. Tattica sindacale dei comunisti anarchici.

Nei luoghi di lavoro e nelle categorie si riscontra il livello di sfruttamento e di scontro più alto: è proprio qui che occorre ricostruire l'unità di interessi fra lavoratori con diverse forme di contratto, riprendere nelle mani la contrattazione integrativa e decentrata, tutelare il diritto alla salute, gestire l'orario per gestire meglio la vita, svincolare il salario dalla produttività, respingere il ricatto del lavoro straordinario. Coordinamenti di delegati rsu di settore ed intercategoriale, di lavoratori garantiti, precari, migranti, possono essere forme di cooperazione, di unità e di lotta.

Nel territorio è proprio dei comunisti anarchici costruire luoghi e situazioni in cui ri-tessere una trama di relazioni e di elaborazioni sindacali a prescindere dalle appartenenze e dalla tessere. Qui la ricchezza viene dalle diverse esperienze sindacali, da quegli organismi autogestiti, da quei sindacati, da quegli attivisti che perseguono obiettivi di lotta –parziali e più generali– su cui **federare** i lavoratori appartenenti a differenti organizzazioni sindacali. Camere del Lavoro intersindacali, forum sindacali cittadini, coordinamenti regionali di sindacati di base, possono essere i luoghi per permettere un'efficace difesa unitaria degli interessi di classe dei

32. Eccone alcuni esempi, con i loro teorici; ma nessuna di essere può assurgere al rango di vero e proprio paradigma.

1. **Onde lunghe** (N. D. Kondratieff, M. Salvati, E. Screpanti, ...): *l'economia presenterebbe ricorrenze fenomeniche a distanza di decenni con cicli di ristagno e sviluppo*;
2. **Scambi commerciali strategici** (R. Reich, L. Thurow, P. Krugman, ...): *la competitività di un sistema produttivo non dipende dai bassi costi di gestione, ma dalla capacità di investire nei settori ad alto valore aggiunto e dall'efficienza dell'apparato di produzione*;
3. **Economia del QWERTY** (P. David, ...): *le lettere sono in ordine quelle che compaiono in alto della tastiera: la scelta fu operata alla fine dell'ottocento ed è passata dalla macchina da scrivere alle tastiere dei computer, nonostante sia stata una scelta del tutto irrazionale: la teoria prende in considerazione la viscosità al cambiamento dei sistemi, in quanto una scelta più adeguata può comportare costi di cambiamento troppo elevati, come quello di riconvertire tutti gli utenti ad una disposizione di tasti cui sono abituati ad una apparentemente più razionale, ma più difficilmente fruibile*;
4. **Circuito monetario** (B. Schmitt, A. Parguez, F. Puolon, A. Graziani, ...): *la moneta viene creata con il credito dalla banca e si estingue con il ritorno in banca: si tratta quindi di un circuito, ma la moneta non è un neutro strumento di mediazione dello scambio delle merci: grazie ad essa chi usufruisce del credito (imprenditori) gode di un privilegio economico (profitti) e di un privilegio sociale (potere)*.

33. Le strategie di dominio sopra delineate incontrano comunque ostacoli imprevisti. Da un lato la guerra permanente di conquista si impantana. Dall'altro si viene a creare una crescente resistenza nei concorrenti capitalistici della potenza dominante. Infine la Cina, miraggio promesso di un mercato

potenzialmente senza fondo, diviene un temibile concorrente; non acquista se non in minima parte, e tende a vendere, grazie al costo del lavoro enormemente più basso ed ad una rapida rimonta tecnologica.

34. Ma il nemico principale, che sembrava battuto rialza la testa. Col nuovo secolo si è riaffacciato l'antagonismo sociale. È esploso a livello mondiale il movimento antiglobalizzazione con i vari Social Forum, sono ripartite le lotte operaie in modo diffuso, si è ripresentato il rifiuto ad una continua compressione salariale, etc. Anche i paesi terzi sono in cerca di una strategia che allenti la morsa del dominio che è stato loro imposto ed iniziano ad opporre resistenza alle ricette per anni loro imposte, come si è potuto constatare all'ultimo WTO nel Dhubai. Le previsioni che il capitale individua nella quarta riga della tabella sono solo aspirazione imperialistiche, tutte da verificare.



ne in base al costo della vita corrente;

4. inserimento dei lavoratori migranti nelle strutture contrattuali dei rapporti di lavoro e nel mondo del lavoro dei paesi ospitanti, con pieni diritti e parità di salario;
5. lotta contro la discriminazione di diritti e garanzie sociali, di forme di lavoro e contratti di lavoro, in base alle caratteristiche produttive e socio-culturali di un territorio; lotta al ripristino delle gabbie salariali;
6. lotta per l'accesso ai servizi sociali da parte di chiunque ne abbia bisogno; lotta alla privatizzazione dei servizi sociali (istruzione, sanità, trasporti, energia, telecomunicazioni,...)
7. lotta all'emarginazione dal mondo del lavoro
8. lotta per la parità salariale tra uomini e donne
9. sostegno internazionalista alla lotta dei lavoratori di altri paesi e di altre aree economiche;
10. lotta per l'istruzione libera, pubblica, gratuita, laica, per tutti;
11. lotta per il diritto all'ambiente e alla salute, non monetizzabile e non negoziabile, per una migliore qualità della vita;
12. contro la repressione delle lotte sindacali, contronformazione continua, rilancio dell'organizzazione e potenziamento degli organismi di difesa (casse di resistenza,



di un sindacalismo conflittuale a prassi libertaria, prima ancora del nostro essere anarchici.

La ricollocazione di avanguardie e di spezzoni di classe nell'opposizione interna alla CGIL o in numerosi sindacati alternativi va preso come dato oggettivo. Ci piaccia o no. Una strategia si costruisce su ciò che è possibile e non solo su ciò che è giusto. Ma il sindacalismo conflittuale a prassi libertaria non può prescindere da 3 elementi:

- **autonomia** dalle logiche di subordinazione partitico-politiche
- **unità dei lavoratori**, perseguita attraverso la definizione di una piattaforma generale del sindacalismo conflittuale ovunque e comunque esso si presenti; unità di obiettivi e metodi di lotta;
- **forza rivoluzionaria**, perseguita attraverso una prassi libertaria di organizzazione interna, confederale, di coordinamento, di cartello che sia; e vale nella fase di elaborazione della piattaforma generale come in quella della sua gestione in sede di contrattazione.

6. Piattaforma Sindacale.

1. lotta per le libertà sindacali e politiche: libertà di sciopero; libertà di assemblea; libertà di organizzazione sindacale e libertà di espressione nel luogo di lavoro; piena agibilità sindacale per tutti i soggetti sindacali;
2. lotta per l'occupazione e lotta alla precarietà dei rapporti di lavoro e ad ogni destrutturazione del mercato del lavoro; lotta al nuovo caporalato ed alle agenzie interinali: abolizione della Legge 30/2003; a parità di lavoro parità di salario;
3. lotta per il salario minimo intercategoriale europeo; difesa e rilancio del salario indiretto e dei servizi sociali; difesa e rilancio del salario differito con autoterminazione dei lavoratori sul TFR e sua rivalutazio-

Sull'intervento sindacale

1. Il contesto internazionale.

Negli ultimi 3 anni i processi di concentrazione del potere economico e politico-militare hanno segnato una vistosa accelerazione sia a livello internazionale che di singoli Stati, marginalizzando quelle tendenze, pur capitalisticamente compatibili, impegnate nella realizzazione di un quadro costituito da una pluralità di poteri e da politiche neoriformiste statuali in cui coniugare sempre più alto profitto capitalistico con sempre più bassa protezione sociale.

Guerre imperialiste, crisi finanziarie, deregolamentazione della cornice istituzionale e legislativa a protezione delle classi subalterne, distruzione del tessuto solidaristico del mondo del lavoro salariato, aggressione all'ambiente ed alla salute si abbattano direttamente o indirettamente su popolazioni a cui viene reso sempre più difficile poter organizzare ed esprimere forme di dissenso, di contestazione e di lotta con cui tentare di modificare una situazione frutto delle scelte economiche, politiche e militari di un potere che governa sempre più in nome delle norme che autoproduce....per governare.

La drastica riduzione ed erosione di spazi di confronto e di negoziazione, o la loro trasformazione in finti tavoli di trattative in cui salvaguardare le compatibilità capitalistiche, hanno svelato il truce volto del capitalismo militarista e la patetica indisponibilità delle tendenze neoriformiste a salvaguardare neanche i minimi interessi delle classi subalterne.

In questa situazione si è sviluppato un grande movimento di opposizione, internazionale e composito, che si è reso protagonista di vaste mobilitazioni popolari, significative per la grande partecipazione, per le evidenti potenzialità di auto-organizzazione ed autogestione, per la capacità di confrontarsi nelle piazze con la violenza della repressione degli apparati dello Stato.

2. Il contesto nazionale.

In Italia, questi ultimi 3 anni hanno segnato la rottura definitiva di una cornice sociale costruita nell'ultimo decennio del XX secolo, ma inadeguata ad affrontare lo scontro in atto. Da un lato la caduta vertiginosa del potere d'acquisto dei salari (-9,3% per gli operai, -11.1% per gli impiegati, -27% per i pensionati), dall'altro il fallimento della politica dei redditi; da un lato l'arroganza padronale nei piani aziendali (leggi mobilità e licenziamenti) e nei rinnovi contrattuali (leggi aumenti pari all'inflazione programmata, inferiore a quella Istat, per non parlare di quella reale!!), dall'altro il fallimento della politica della concertazione; da un lato le continue restrizioni dei diritti del lavoro (modifica dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, legge 30/2003, legge 83/2000 antisciopero, contratti separati senza consultazione), dall'altro la crisi del modello di rappresentatività imposto dai sindacati autonomizzati maggioritari.

L'inevitabile e conseguente radicalizzazione della conflittualità nel mondo del lavoro ha fatto quindi emergere la mai sopita capacità della classe lavoratrice di saper riscoprire la propria autonomia di lotta e di organizzazione, dalla Fiat ai precari, dai metalmeccanici ai lavoratori dei trasporti. Rotta la cornice della concertazione, tornano a contare i rapporti di forza, la capacità di lotta e di difesa degli interessi specifici dei lavoratori, fuori da ogni gabbia neocorporativa. Se la battaglia salariale resta dura e difficile in tante categorie, viene pur riaperta la questione della totale indisponibilità ed intangibilità del diritto di sciopero, che si divincola dalla camicia di forza fatta di norme antisciopero e di codici sindacali di autoregolamentazione.

L'intreccio delle lotte sindacali con le lotte sociali per i diritti dei migranti, per la tutela dell'ambiente, per la pace, contro il proibizionismo, è avvenuto in uno scenario sociale lacerato ad arte dall'uso infamante dell'appellativo di terrorista dato a chiunque osasse opporsi ai supremi disegni dell'esecutivo.

Non c'è stata fase dello scontro di classe in atto negli ultimi 3 anni che non abbia visto i movimenti sociali vittime di trattamenti preventivi di repressione ad alto effetto mediatico, che

durre la lotta salariale all'interno di una piattaforma sociale complessiva in cui la questione salariale sia ri-posta nei termini di salario diretto/indiretto/differito. Tutto questo nell'ottica della riscoperta del livello ineludibile della rivendicazione aggregante, su cui costruire organizzazione sindacale e rappresentanza di base e dal basso. La rivalutazione della contrattazione deve essere basata sull'ascolto dei bisogni della classe lavoratrice e sulla loro traduzione in rivendicazioni consapevoli e riunificanti.

La crisi dell'impianto contrattuale uscito dagli accordi del 1992-1993 deve farci riflettere da un lato sulla necessaria difesa del doppio livello contrattuale e dall'altro sui processi di federalismo e regionalizzazione in atto anche nel mondo del lavoro, con conseguente spostarsi della lotta sindacale e contrattuale decisiva a livello territoriale e sub-territoriale (singole realtà produttive).

5. Il nostro ruolo nei luoghi di lavoro, nel territorio, nei sindacati.

Noi scegliamo i lavoratori prima delle sigle, noi scegliamo l'unità dei lavoratori prima delle sigle, noi sosteniamo le lotte dei lavoratori per la difesa dei loro interessi indipendentemente dalla forma o sigla scelta, dal tipo di sindacalismo scelto, purché porti ad un miglioramento delle condizioni di vita del proletariato, all'apertura di spazi più liberi nella società. E se in queste lotte e/o sindacati siamo capaci di dire la nostra ed essere "di-guida", avremo rafforzato l'autonomia dei lavoratori e rilanciato il ruolo dell'anarchismo di classe. E cioè avremo fatto del concreto sindacalismo rivoluzionario, del concreto anarcosindacalismo, del concreto sindacalismo libertario, del concreto....sindacalismo.

E' la materialità della situazione di lavoro a determinare una possibilità organizzativa sindacale anziché un'altra, prima ancora del nostro desiderio rivoluzionario. E' la materialità dei rapporti di forza ad ampliare la possibilità

un centrosinistra (con tutte le sue componenti, non ultima quella delle organizzazioni di consumatori di riferimento), assolutamente schierati sul versante delle privatizzazioni dei servizi pubblici e più attenti alle necessità della cosiddetta azienda Italia che ai bisogni dei lavoratori e dei cittadini.

3.6 E' necessaria la maggiore solidarietà possibile tra le diverse categorie di lavoratori per respingere i tentativi di criminalizzazione che vogliono ridurre l'auto-organizzazione a reato contro l'ordine costituito e la "sicurezza del paese". E' necessaria la maggiore mobilitazione di massa possibile perché la repressione non colpisca i lavoratori in lotta. Sarà necessario l'impegno di tutte le forze sociali e politiche antiburocratiche ed antiautoritarie perché il disagio e l'exasperazione diventino progetto libertario di lotta e di autonomia.

4. Nostro atteggiamento generale.

Dalle recenti lotte è emersa una saldatura tra rivendicazioni salariale e rivendicazione della libertà di sciopero ed una dimostrazione di autonomia di classe, come non si vedeva da molto tempo.

A livello generale occorre reagire ai processi di privatizzazione in corso, per cui i rinnovi dei CCNL dovrebbero puntare su salario e rallentamento delle privatizzazioni, fermando al tempo stesso la deriva verso le gabbie salariali per salvare il contratto nazionale.

E' necessario ribadire la centralità della lotta salariale per la ricostruzione dell'unità di classe, come già riportato nell'attuale programma (Congresso del Dicembre 1997). E' tuttavia necessario ricon-



hanno colpito in varie forme anche le lotte sindacali – provvedimenti disciplinari, licenziamenti, precettazioni, cariche della polizia, con un evidente crescendo di intensità dagli scioperi del 2002 in poi.

3. La risposta sindacale.

3.1 Il conflitto che si è venuto a creare negli ultimi anni ha messo notevolmente in imbarazzo le burocrazie sindacali, ormai abituate, dopo quasi un decennio di concertazione, al lavoro facile.

E' apparsa subito evidente l'incapacità di gestire le situazioni che l'accresciuto livello di scontro hanno creato.

Non stupisce quindi che, al momento del cambio di gestione di Confindustria e del suo conseguente cambio di politica, i leader sindacali confederali, con una sola eccezione, si siano lasciati subito ammaliare dalle sirene della neo-concertazione. Ne è dimostrazione il recente accordo sul telelavoro.

Presumibilmente è ipotizzabile la riproposizione di una nuova politica di moderazione salariale con la scusa, questa volta, di salvare il paese dal declino industriale, ovviamente ancora una volta a spese dei lavoratori e delle lavoratrici.

Nel recente passato alle politiche salariali si sono accompagnate politiche di precarizzazione del lavoro (vedi Pacchetto Treu e Legge Biagi) e di abolizione di diritti.

D'altro canto gli imprenditori, invece, hanno avuto un netto abbattimento del costo del lavoro, maggiori profitti, manodopera più precaria e meno qualificata (situazione dovuta anche alla scelta di una via "bassa" allo sviluppo industriale, scegliendo la



competizione sul costo del lavoro e rinunciando a politiche di innovazione tecnologica), quindi facilmente sostituibile e maggiormente controllabile anche attraverso la frantumazione delle figure contrattuali.

E' inoltre prevedibile che alla precarizzazione del posto di lavoro si affianchi un ulteriore attacco al sistema pensionistico pubblico con l'esproprio (in maniera più o meno coatta) del TFR e la creazione di fondi pensione privati.

Questa operazione aumenterà ulteriormente la massa dei capitali che alimentano i circuiti finanziari, congruentemente con la tendenza verso una sempre maggiore importanza dei capitali finanziari rispetto a quelli produttivi, come d'altronde già rilevato nel documento di analisi di fase dove viene scritto:

"Quest'ultima, in particolare, lega la finanza al profitto rapido, limitando l'investimento di lungo periodo (come quello nell'istruzione), l'unico che possa aspirare a disegnare un sistema stabile."

Sarà probabilmente in linea con tutto questo anche la prossima annunciata riforma della pensione, con un ulteriore aumento dell'età pensionabile; una riforma che aumenterà ulteriormente il numero dei futuri pensionati a cui non sarà garantita neanche la semplice sopravvivenza.

3.2 Al momento l'unica anomalia nel mondo sindacale confederale rimane la Fiom al cui interno si è sviluppato un forte dibattito sulla politica dei redditi che ha visto vincere al XXIII congresso anticipato e in larghissima misura la mozione della "sinistra" che pone un forte veto sulla riproposizione di una nuova politica dei redditi e di una nuova concertazione.

Rimane da vedere come questa "anomalia" verrà risolta all'interno dei sindacati confederali, dove le posizioni saranno invece in gran parte favorevoli al progetto di una nuova politica dei redditi.

3.3 In questi 3 anni la discesa in campo della CGIL, col suo peso



organizzativo, forte di 5 milioni di iscritti, ha ovviamente messo in ombra il sindacalismo di base.

Quest'ultimo sembra costringersi a scelte in cui ciò che conta è più distinguersi dalla CGIL che ricercare la costruzione di un grande movimento di massa contro il governo. La cosa si è drammaticamente ripetuta in occasione dei recenti scioperi dell'autunno contro la distruzione delle pensioni pubbliche, con l'aggravante di ulteriori divisioni tra i sindacati di base.

Il progressivo sfaldamento dei cartelli costruiti faticosamente sta portando ad una decomposizione della capacità di coordinamento nazionale del sindacalismo di base e della messa in crisi dello stesso principio di base, come nel caso di ripetuti, distinti e contraddittori scioperi indetti dall'alto dalle dirigenze sindacali di base.

3.4 Sul piano locale e categoriale il sindacalismo di base riesce comunque a svolgere quattro funzioni fondamentali per il suo radicamento nei territori, probabile futuro luogo nevralgico dello scontro di classe:

1. quella di offrire strumenti e potenzialità all'espressione autonoma dei lavoratori, laddove le oo.ss. tradizionali sono latitanti o addirittura avversano l'auto-organizzazione operaia;
2. quella di intercettazione della dispersione di militanza sindacale dei tanti lavoratori orfani di Cgil-Cisl-Uil
3. quella di garantire la democrazia sindacale nei luoghi di lavoro ove il sindacalismo di base riesce ad ottenere i voti per eleggere proprie rsu.
4. quella di realizzare una continuità d'antagonismo nel momento in cui il mutamento del quadro politico dovesse far rifluire i confederali, verso posizioni neo-concertative

3.5 In questo quadro generale, si inserisce poi la recente ed esemplare lotta degli autoferrotranvieri. Esempio perché autorganizzata e di massa, in grado di coinvolgere settori via via più ampi di popolazione e di smascherare un sindacato ed